

22 aprile 2013

Che fine ha fatto la sicurezza energetica

Matteo Villa^(*)

Da qualche mese la sicurezza energetica è scomparsa dai radar. Complici un periodo di grave incertezza politica interna e l'arrivo della primavera, le notizie continuano a rincorrersi, ma ben lontane dalle prime pagine dei grandi quotidiani nazionali. La scottatura della crisi delle forniture di gas naturale dalla Russia, che ci ha costretti a rimettere in esercizio centrali elettriche a olio e ha riaperto il dibattito sulle riserve strategiche, data febbraio 2012. Poi il silenzio, interrotto solo tangenzialmente dallo scandalo Saipem in Algeria e, più di recente, dal decreto che approva la Strategia Energetica Nazionale.

Eppure il gas è diventato ormai essenziale per la generazione elettrica italiana (il 40% dell'elettricità è prodotto da centrali a gas), e Mosca rimane il nostro primo fornitore: l'anno scorso dalla Russia sono provenuti 24 miliardi di metri cubi all'anno (Gmc/a), equivalenti al 35% delle importazioni e al 31% dell'intero fabbisogno nazionale. Alla Russia continuiamo a essere legati da contratti *take-or-pay* di lungo periodo oggi decisamente sconvenienti, e che proprio in questi mesi Eni sta rinegoziando per la terza volta in quattro anni. Dunque la potenziale leva, economica e politica, della Russia nei confronti del nostro paese è ancora determinante. Per quale motivo non parliamo più di diversificazione?

Per rispondere cominciamo innanzitutto con il considerare che la sicurezza energetica di un paese dipende da un costante compromesso tra interesse nazionale e fattibilità economica, e che i complessi meccanismi decisionali che la plasmano si allungano nel tempo e nella storia, determinando lo stato di sicurezza presente. Nel caso del metano, risorsa che dipende ancora oggi in massima misura dal trasporto via gasdotto, non c'è tubo che non sia espressione di questo stretto rapporto tra economia e strategia. Tubi collegano direttamente l'Italia alla Libia e all'Algeria (via Tunisia). Altri tubi attraversano diversi paesi europei per garantirci forniture stabili dalla Russia e declinanti dal mare del Nord. Ancora altri tubi in fieri sono oggi oggetto di un grande dibattito che non coinvolge soltanto l'Italia, ma anche l'Europa e i suoi partner energetici, attuali e potenziali.

Da un lato ci sono progetti strettamente concorrenti dal punto di vista economico, come quelli che puntano a offrire un'alternativa al gas russo allacciando l'Azerbaigian (e forse l'Iraq, e forse ancora sul lungo periodo l'Iran) all'Europa, passando per la Turchia. Uno di questi è il TAP (Trans-Adriatic Pipeline), un gasdotto capace di trasportare 10 Gmc/a e, in caso di necessità, di raddoppiarli. Collegandosi al gasdotto transanatolico TANAP, il TAP attraverserebbe Grecia e Albania prima di immergersi nell'Adriatico e approdare in Puglia. Il secondo progetto è il Nabucco Ovest, una rimodulazione al ribasso del famigerato Nabucco, sicuramente più costoso, ma capace di trasportare fino a 31 Gmc/a. In questo caso il paese d'ingresso in Europa sarebbe la Bulgaria, e il gasdotto potrebbe diramarsi verso gran parte dei paesi balcanici prima di giungere a Baumgarten, in Austria.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Matteo Villa, ISPI Research Assistant

Fulgido esempio delle forti tensioni politiche che si accompagnano a piani infrastrutturali di tale portata è il fatto che l'Unione europea non sia mai riuscita a prendere una decisione tra i due, tanto che ancora oggi entrambi possono fregiarsi della qualifica ufficiale di "progetto prioritario". Intanto la Russia, meno propensa a reticenze e titubanze, il dicembre scorso ha simbolicamente inaugurato la costruzione di South Stream, gasdotto concorrente di entrambi i progetti e dall'enorme capacità di trasporto (63 Gmc/a). Così la decisione tra TAP e Nabucco Ovest è stata demandata ai nostri partner: a marzo i consorzi dei due gasdotti hanno presentato le loro offerte alla cordata internazionale che gestisce la seconda fase del giacimento azero Shah Deniz. Quest'ultima dovrà esprimere una preferenza finale entro il 30 giugno, dopo che già l'anno scorso aveva compiuto una scelta a favore del TAP e contro l'ormai defunto Interconnettore Grecia-Turchia-Italia. Anche il parere della Turchia, stato di transito, sarà ovviamente vincolante. In diverse occasioni, i ministri dell'energia azero e turco hanno ventilato una netta preferenza per il Nabucco Ovest. Preferenza se non diseconomica sicuramente controintuitiva, si direbbe, perché è molto improbabile che l'Azerbaijan riesca a fornire da solo tutto il metano necessario a riempire il gasdotto; ma anche in questo caso le pressioni politiche e l'opportunità di costringere l'Europa a legarsi a filo doppio alla regione paiono sopravanzare le valutazioni economiche.

Di rilevanza prettamente nazionale è invece la vicenda del GALSI. Del gasdotto, che potrebbe connettere direttamente Algeria e Italia attraversando la Sardegna per poi proseguire verso la Toscana, si parla da un decennio, tra improbabili dichiarazioni da parte dei governi nazionali e il comprensibile interesse della Regione Sardegna, in costante deficit di produzione elettrica. Sonatrach, compagnia di stato algerina e capocordata del progetto, ha di recente confermato l'ennesimo rinvio della decisione finale d'investimento. Il 30 maggio una nuova riunione tenterà di sbloccare la situazione, ma le speranze rimangono flebili.

Le due vicende possono essere utili per mettere in luce le ragioni per cui, salvo casi eccezionali, parliamo sempre meno di sicurezza energetica. L'Europa e l'Italia stanno, infatti, attraversando un periodo in cui le preferenze strategiche e quelle economiche sono profondamente in disaccordo. Le prime spingono verso l'ampliamento del parco gasdotti e la massima diversificazione possibile delle forniture. Le seconde invece sono alla base di indecisioni e ritardi talvolta ultradecennali.

La domanda europea di metano è piatta dal 2006. La crisi economica internazionale prima e quella europea poi l'hanno fatta sprofondare. Anche l'Italia nel 2012 ha consumato l'11% di gas in meno rispetto al 2006: praticamente gli stessi livelli di dieci anni prima. Il calo è stato registrato prevalentemente a causa della crisi dei consumi industriali, ma risente anche del boom della produzione di *shale gas* negli Stati Uniti, che ha contribuito ad abbattere i prezzi internazionali del gas sul mercato e dunque reso sempre più conveniente la compravendita di gas naturale liquefatto. Inoltre il *gas glut* statunitense ha provocato il crollo dei prezzi del carbone, tanto che oggi le compagnie di generazione elettrica europee lo importano a prezzi ancora più contenuti del metano e senza reali vincoli ambientali, visto il bassissimo costo dei permessi di generazione di anidride carbonica attualmente scambiati sul mercato delle emissioni europeo.

L'amministratore delegato di Snam, Carlo Malacarne, in un'intervista al *Financial Times* del marzo scorso ammetteva che «la crisi dell'Eurozona non potrà che avere la conseguenza di rinviare i piani UE di diversificazione delle forniture di gas di almeno un decennio». L'attuale sovracapacità di metano sulle reti europee non verrà riassorbita a breve neppure dai maggiori consumi tedeschi in caso di chiusura delle centrali nucleari. Sintomo di un mercato in contrazione sono le recenti concessioni di Gazprom, da sempre poco incline a slegarsi da contratti di lungo periodo, e le dichiarazioni di Statoil, la compagnia di stato norvegese, che alla fine dell'anno scorso ha annunciato che ormai solo metà del suo gas viene venduto con prezzi indicizzati a quelli del petrolio, e che questa proporzione scenderà a meno di un quarto entro il 2015.

Per il 2013 Snam prevede una domanda italiana ancora in contrazione (-2,5% anno su anno). Una ripresa, si ribadisce, non giungerà prima del 2017. Guardando ai sempre minori consumi italiani e all'attuale situazione di *overcapacity*, qualcuno propone scenari in cui l'Italia inverta parzialmente il flusso del gas, trasformandosi da semplice punto di destinazione finale a grande hub del gas del Mediterraneo. Ma la domanda, come abbiamo visto, è depressa in tutta Europa.

In situazioni simili si tratta di ripensare al ruolo che la sicurezza energetica riveste nel nostro paese. Nei prossimi mesi uno tra TAP e Nabucco Ovest risulterà vincitore, ma la decisione finale d'investimento non sarà presa prima di ottobre. A seguirla non potranno che essere aggiustamenti minori: nei prossimi anni l'inerzia la farà da padrona, almeno finché le dinamiche strategiche continueranno a spingere in direzioni diametralmente opposte rispetto agli obiettivi economici. In Italia le misure di austerità e la (temporanea?) instabilità politica renderanno sempre meno probabile la possibilità di diversificare ulteriormente le nostre forniture.

Attendiamoci, dunque, che il grande silenzio continui.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012